

IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 9

Settembre 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984



Caro Dio, se tu riesci a trovare il modo di mettere le vitamine nelle caramelle e nei gelati, invece che negli spinaci e nell'olio di fegato di merluzzo, io te ne sarei molto grato.

Il celebre giornalista e conduttore Tv texano Bob Phillips immagina che questa possa essere la preghiera di un bambino.

Il nostro Presidente del Consiglio, che l' Economist ha sarcasticamente rappresentato con un gelato in mano sulla barca di Eurolandia che affonda, ha cercato di offrire, dopo l'amara medicina Monti e la non meno aspra terapia grancoalizionalista lettiana, la suggestione di una svolta-panacea.

Gli 80 euro in più in busta paga sono l'immagine emblematica di questo tentativo.

Per gli italiani gelati e caramelle, niente più sobri spinaci e basta con l'olio di fegato di merluzzo dell'*austerità*.

In teoria, niente male.

Con il surplus di un'azione riformatrice che ha azzerato, con il riconoscimento, l'opposizione berlusconiana.

Il leader rottamatore, però, agli effetti pratici, i gelati (di Grom, *ça va sans dire*) li distribuisce solo in polemica con il giornale inglese che inizia a giudicarlo *unfit to lead Italy*.

Poca roba.

Marco Margrita

SOMMARIO

Obama deve vedersela con le sue Scampia	pag. 2
Un venti settembre diverso	pag. 4
Il tempo delle riforme	pag. 5
Pervasiva e persuasiva	pag. 6
Un centro liuteria in Piemonte	pag. 7
Francesco, la guerra. la pace, la preghiera	pag. 8

Fratture americane

Obama mancato unificatore
deve vedersela con le sue Scampia

di Ferdinando Ventriglia

I disordini di Ferguson, Missouri, scaturiti dall'uccisione di un sospetto di rapina - di colore - ad opera di un agente della polizia locale - bianco - evidenziano ancora una volta importanti fratture nella società americana, ben lungi dall'essere sanate in era Obama.

Tralasciando l'intervento della solita compagnia di giro (gli attivisti arrivati in bus e aereo da Oakland, i miliardari rivoluzionari che spendono e si spendono per la causa del giorno, i professionisti dell'industria dell'antirazzismo come Al Sharpton e un sempre più invecchiato Jesse Jackson), l'impressione data dai media è quella di una città in rivolta contro le *bavures* di una polizia brutale in stile *apartheid*.

Una *narrativa* in realtà sempre più logora e incapace di reggere alla prova dei numeri: la comunità afroamericana oggi rappresenta circa il 12% della popolazione generale, ma numeri decisamente più alti tra le classi dirigenti in certe aree (dalla politica ai vertici degli apparati pubblici).

Non soltanto: quando la realtà non si presta allo schema prefissato, viene modificata: nel caso di Trayvon Martin, giovinastro nero rimasto ucciso in una colluttazione con un vigilante ispanico, i media hanno dovuto introdurre, sfidando il ridicolo, la categoria di *bianco-ispanico*, quasi che gli Ispanici possano essere minoranza etnica ovvero parte integrante della società a seconda delle circostanze.

Anche l'intervento del'FBI richiesto da Obama e dall'Attorney General Eric Holder nella vicenda di Ferguson, evidentemente nel tentativo di assecondare lo schema *poliziotto-bianco-assassina-innocente-teenager-nero*, ha in realtà aumentato il discredito dell'Amministrazione.

Si tratta infatti di una procedura attivata negli anni '60 per difendere i diritti civili dei neri nel Sud, intervenendo in casi di ordinaria giustizia criminale di competenza delle corti locali.

Ma gli Americani sanno che il Mississippi, per fortuna, non brucia più da tempo.

Piuttosto, gli eventi di Ferguson dimostrano che è ormai irrinunciabile un serio esame

delle condizioni di larga parte della comunità nera, soprattutto nei ghetti urbani, che vive in una subcultura che potremmo definire, per semplificare, *modello Scampia*: scolarizzazione bassa, famiglie inesistenti, droga come scelta di vita e come via al denaro facile, violenza e degrado che nutrono un fiorente mercato di *gangsta-rappers* trucidi inneggianti ai più diversi reati.

I media, fissi sul loro schema *bianco-vs-nero*, non riportano, perché non fa notizia, le centinaia di vittime di colore di criminali di colore, che ancora nel 2012 rappresentavano metà degli arresti, ovvero più del triplo del loro peso demografico: nella sola Chicago, la città di Obama, nel 2012 si sono totalizzati 512 omicidi, per l'80% perpetrati da neri contro neri.

La crisi morale e civile dei neri urbanizzati, già prevista 50 anni fa da un conservatore illuminato come Daniel Patrick Moynihan e più recentemente da celebrità come Harry Belafonte, Bill Cosby e Will Smith, nata dal crollo del sistema formativo a cominciare dalla scomparsa delle famiglie con una figura maschile, è sta-

Obama e Scampia

ta aggravata da massicce dosi di *welfare* che hanno incrementato apatia, dipendenza, indifferenza ai valori del lavoro e della riuscita personale.

Così, l'America oggi appare razzialmente divisa, ma è in realtà una divisione sociale e culturale.

Non c'è più una comunità nera oppressa da un sistema di *apartheid*, quanto una porzione di essa che, affidandosi per decenni a demagoghi e a un compiacente assistenzialismo, si è autoesclusa dai normali canali di promozione sociale e inclina a comportamenti violenti e distruttivi.

Due ultime annotazioni sull'eterogeneità dei fini.

Primo: l'elezione del primo presidente nero non ha avuto effetti taumaturgici di ricucitura delle fratture, anche per responsabilità personali di Obama, il quale, attivista di formazione *radical* e anticolonialista, poco statista e molto politicante in perpetua campagna elettorale, ha semmai esacerbato le tensioni con iniziative al limite dell'opportunità per le responsabilità della carica.

Secondo: la risposta non

può essere soltanto legalitaria e di forza; la deriva securitaria post 11 settembre merita anzi di essere attentamente rivalutata, come fanno notare anche esponenti di destra libertaria come il senatore Rand Paul, ad evitare che tra le Forze dell'Ordine si diffonda un'opinione specularmente opposta al ribellismo dei ghetti e altrettanto distruttiva. Il lavoro di mantenimento dell'ordine richiede accortezza, equilibrio e cautela nell'escalation dell'impiego della forza fisica.

Ho visto con i miei occhi le polizie locali di piccole cittadine schierare autoblindo e equipaggiamento individuale da combattimento, evidenti forniture militari dismesse.

Una risposta impropria e pericolosa alle sfide di *policing* in un Paese che, in fondo, non è l'Ucraina in guerra civile.

Una redazione per questo mensile

I nostri lettori probabilmente non sanno che questo mensile non nasce all'interno di una redazione tradizionalmente intesa, con tanto di scrivanie, sedie, monitor, computer, disordine e riunioni, ma tramite i moderni strumenti che la tecnologia mette a disposizione: telefonini e personal computer con relative mail, ed sms.

Questo è dovuto, certo, alle opportunità offerte dal progresso, ma anche e soprattutto da una propensione allo spirito di squadra che permette al mensile di uscire con regolarità, agosto compreso.

Ora, però, è giunto il momento di approfondire ulteriormente i contenuti del suo messaggio e di sedersi attorno ad un tavolo per fare un ulteriore passo in avanti nella qualità del prodotto editoriale proposto.

Ecco, allora, predisposta una redazione vera e propria, a Torino, in Via Crevacuore 13.

Per fare sempre meglio.

Per l'Italia

Un venti settembre diverso

di Maurizio Porto

Il venti settembre rappresenta, da quasi un secolo e mezzo, una data ricca di suggestioni e contrasti.

Da un lato, con Roma capitale, lo Stato unitario assume una fisionomia storica e culturale in grado di equipararlo alle altre potenze continentali.

Dall'altro, per le modalità con cui si è compiuta la presa dell'Urbe, si apre un dissidio profondo tra laici e cattolici, con conseguenze destinate a protrarsi ben oltre il Concordato ed a creare una diffidenza tra mondo laico e mondo cattolico più accentuata rispetto ad altri Paesi occidentali.

Da un lato l'intransigentismo reclamava i diritti del Papa, dall'altro una classe dirigente liberale, in parte formata nelle logge massoniche, propugnava i fasti e le ragioni della Terza Roma.

Sostanzialmente un dialogo tra sordi, che impedì la *conciliazione*, rendendo più debole il Paese sia all'interno che nei rapporti internazionali.

Questa condizione è proseguita fino ai giorni nostri ed è stata una delle cause di una dialettica spesso aspra, fondata su divisioni coniugate alla sfera dei principi.

Un segno di novità, in tal senso, è l'affermazione del neo-

eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, che, in una manifestazione pubblica tenutasi a Roma il 12 giugno, ha affermato *di essere profondamente convinto che sul terreno dei diritti umani e della libertà possano esserci contatti fecondi tra Chiesa cattolica e chi è diversamente credente e di pensare che sia tempo di unire più che dividere ed esser certo che si possa trovare un prezioso punto di incontro e dialogo.*

Ha auspicato, inoltre, che *il prossimo venti settembre debba essere ricordato per un'altra breccia che possa servire ad abbattere i muri che separano mondi diversi che hanno voglia di incrociarsi.*

Se a questo si aggiunge quanto riportato dall'inchiesta di *Repubblica* del 12 agosto in cui si annuncia la svolta *social* della principale obbedienza massonica d'Italia, fatta di iniziative filantropiche ed assistenziali quali ambulatori, ostelli per senza dimora e mense da sviluppare lungo tutta la penisola, il quadro si completa.

Non più un orizzonte di contrapposizioni, ma una rinnovata attenzione ai problemi concreti della società contemporanea.

Vale la pena estrapolare dai fatti, o perlomeno dagli enunciati, qualche considerazione.

L'effetto delle parole, degli atteggiamenti e della prassi di Papa Francesco sta suscitando attenzioni inaspettate, che, al di là delle questioni dottrinali, possono creare occasioni di dialogo proficuo.

La crisi, percepita come profonda e strutturale, sta mobilitando organizzazioni che nel passato avevano mostrato attenzione per la coesione sociale, ma che nell'era del benessere diffuso avevano allentato la propria vocazione solidale.

La spinta al reciproco rispetto è anche conseguenza di una percezione sempre più netta del venir meno nel mondo dei valori di libertà e tolleranza, uniche garanzie della salvaguardia di una spiritualità profonda, di un proficuo esercizio della razionalità e di un confronto dialettico alieno da prevaricazioni.

Insomma, del patrimonio più prezioso della civiltà occidentale.

Oggi tutto questo non è più scontato.

Anzi è a rischio.

Così la dialettica non è più tra Papato ed Impero, ma tra Papato, Impero e Barbari.

Fermare i barbari, prima che sia troppo tardi, è il vero obiettivo. Promosso da un venti settembre più maturo.

Crisi economica e crisi di valori

Il tempo delle riforme

di Stefano D'Orazio

Della necessità che l'Italia debba realizzare le riforme strutturali necessarie per modernizzare lo Stato e l'economia e dar quindi modo al nostro Paese di uscire più velocemente dalla crisi si è ormai parlato tantissimo ed anche da diversi anni ma nulla o quasi sembra che si sblocchi.

Della principale riforma che sarebbe necessaria se ne parla invece pochissimo anche se sarebbe alla base di ogni altra riforma, cioè quella di mettere il bene comune al centro di ogni decisione sia politica che economica o personale.

Papa Francesco ci ha più volte ricordato la negatività di *una mentalità egoista che cerca il profitto ad ogni costo* e ci ha messi in guardia su *quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli e si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze* e di quanto diventa *necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.*

La crisi economica che stiamo vivendo è quindi soprattutto una crisi di valori dalla quale si può uscire in modo duraturo basando il modello di sviluppo non solo su logiche economiche ma anche su fondamenti culturali, etici e morali che abbiano come riferimento il bene comune.

Le altre riforme dovrebbero seguire o almeno andare di pari passo con quella etica e morale affinché possano effettivamente dispiegare tutti gli effetti potenzialmente positivi.

Ovviamente ogni riforma non è indolore e comporta sacrificio, onestà ed azioni che abbiano una visione di *bene comune* anche a scapito di interessi particolari di categoria.

Come possiamo immaginare tutto ciò è molto difficile che si possa realizzare tenendo conto di tanti interessi egoistici e di categoria che caratterizzano il nostro Paese ed anche l'Unione Europea.

Se ci limitiamo alle mere riforme *tecniche* ormai le linee d'azione sono molto chiare e ribadite sia a livello di Unione Europea che di politica nazionale al fine di ottenere crescita e sviluppo. Le riforme principali riguardano *il mercato del lavoro e la sua regolamentazione unitamente ad una revisione del welfare, l'organizzazione dello Stato e dei processi decisionali e la semplificazione delle norme tributarie e la riduzione del carico fiscale.*

La riforma del mercato del lavoro deve necessariamente andare verso una maggiore flessibilità sia in entrata che in uscita senza preclusioni ideologiche affinché le aziende siano maggiormente incentivate alle assunzioni e ad effettuare gli investimenti necessari per lo sviluppo.

Ovviamente questa maggiore flessibilità deve andare di pari passo con un miglioramento del welfare affinché si possano ampliare le tutele a tutti coloro che si trovano senza lavoro facilitandone il ricollocamento.

Una revisione completa della normativa sul lavoro non può più essere derogata andando verso una sostanziale semplificazione da renderla più comprensibile agli investitori anche stranieri evitando quella vischiosità burocratica e legislativa che porta inevitabilmente o a creare contenzioso nei tribunali o a disincentivare le assunzioni.

La riforma dell'organizzazione dello Stato e dei processi decisionali è parzialmente in corso di discussione e votazione nel nostro parlamento. Purtroppo si cerca di fare qualcosa ma l'impressione è che sia sempre qualcosa

di non risolutivo. L'attività esecutiva e legislativa deve necessariamente essere resa più efficiente ed in linea con le principali democrazie europee unitamente ad una semplificazione generale della legislazione al fine di evitare inutili complicazioni e difficili interpretazioni normative. Molto importante in questo caso è anche una profonda riforma della Pubblica Amministrazione ove i processi decisionali siano semplificati e che soprattutto la Pubblica Amministrazione diventi un servizio al cittadino ed alle imprese piuttosto che il contrario.

La semplificazione delle norme tributarie e la riduzione del carico fiscale sono anch'esse determinanti per facilitare lo sviluppo economico del nostro Paese.

E' assolutamente necessario che il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese diminuisca rapidamente e costantemente affinché sia effettivamente conveniente investire in attività produttive.

L'esempio di Paesi a noi vicini che hanno adottato questa politica ne sono l'esempio come questa riforma possa dare ottimi risultati.

Ovviamente il tutto legato ad una drastica semplificazione fiscale per non assillare di burocrazia le attività produttive.

Le suddette riforme devono andare a braccetto con una riduzione della spesa pubblica per ottenere le risorse necessarie a portarle avanti.

Questo dovrà comportare coraggio ed autorevolezza se si vogliono non solo raggiungere gli obiettivi ma anche raggiungerli tempestivamente altrimenti ci dovremo nuovamente accontentare di riforme fatte a metà o svuotate nei loro effetti.

Come è stato detto da più parti, meglio poche riforme ma fatte bene ed in tempi brevi!

La pubblicità in televisione

Pervasiva e persuasiva

di Vincenzo Luca Calcagno

Vittima di un malanno più adatto all'inverno che all'estate, ho dovuto riparare in casa per una ventina di giorni. Per far passare il tempo divano, telecomando e televisione sono stati dei compagni con un paradossale apporto pedagogico. Da anni lo schermo televisivo era qualcosa di visto di sfuggita: ero fortunatamente digiuno di palinsesti e, soprattutto, pubblicità.

Ciò che più colpisce della televisione nostrana, al di là della stupidità di certi programmi made in Italy e di altri made in U.S.A., è la pubblicità. Non credo sia un problema soltanto italiano quello degli spot televisivi che dipingono un mondo inesistente.

Man mano che i minuti tra una parte del film e l'altra passavano mi accorgevo di come ci fosse uno scollamento tra ciò che guardavo nello schermo e ciò che potevo scorgere fuori dalla finestra. Mi chiedevo: «Chi è che vive in questo modo?»

Sarebbe inutile e ridondante fare riferimento alle donne vestite di tutto punto che si danno alle faccende domestiche con il sorriso. Tutti sanno che il mondo dipinto dalla pubblicità non è quello reale, anzi per una serie di motivi (come la semplificazione del messaggio e l'aumento della

sua immediatezza) si basa su una serie di stereotipi diversi dalla più complessa realtà quotidiana. Eppure, la prolungata e giornaliera esposizione a simili realtà fittizie produce dei modelli fittizi che alcuni, i più influenzabili, coloro che non applicano un filtro critico a ciò che viene loro proposto dai media, cercheranno di riprodurre nella vita di tutti i giorni.

Nel loro rapido susseguirsi tra una metà del programma e l'altra, le pubblicità, proprio in virtù del loro numero, sfruttano la bassa soglia di attenzione dello spettatore che non si accorge della loro anormalità. Questo è anche dovuto al fatto che certi stereotipi, come la famiglia sorridente e perfetta, vantano una lunga presenza negli spot televisivi: non ci sono modelli alternativi, grazie a cui si possa avvertire la differenza. Nessuno guardando lo spot di una salsa piccante si stupisce della famigliola, allargata ai nonni, intenta a pranzare nel giardino di casa. Ma se analizza un istante ciò che ha appena visto si renderà conto di quanto la maggior parte dei gruppi familiari italiani non rispecchi quel modello, dato che secondo l'ISTAT il numero di componenti diminuisce di anno in anno. Lo stesso discorso può essere condotto per tutte quelle pubblicità rivolte agli adolescenti/giovani.

Chi passa molto tempo da-

vanti al televisore passerà molto tempo davanti agli spot. In questo modo in lui si nasce un'aspettativa verso un mondo fittizio, viziato, forse, anche da influenze culturali non nazionali. Il risultato è il desiderio che la vita assomigli di più a quella degli spot con l'ovvia carica di possibilità di riuscita e di fallimento.

Si pensa alla pubblicità con una certa apprensione, immaginando che essa induca ad acquistare ciò di cui non si ha davvero bisogno. Questo rischio è reale, ma spot dopo spot viene subdolanamente instaurata nella mente dello spettatore una realtà virtuale inesistente; a tal proposito Richard W. Pollay, studioso della pubblicità, scrive: «La pubblicità esercita indubbiamente un'influenza formativa sulla nostra cultura, anche se noi non conosciamo ancora i suoi precisi effetti. Considerato il suo carattere pervasivo e persuasivo, è difficile affermare il contrario...»

Scuola d'eccellenza tra tradizione e futuro

Un centro liuteria in Piemonte

di Luca Vincenzo Calcagno

A Torino, in via Accademia delle Scienze 11, c'è un laboratorio dove si riscopre lavorando manualmente il piacere dello stare insieme a persone con una passione in comune, è l'Associazione Centro Liuteria Piemontese, nata dalla trentennale esperienza del Maestro Liutaio Enzo Cena. Insieme a lui Marco Casazza, Andrea Sestito e Alessandro Tosi sono attivi nel sostegno delle attività dell'Associazione che si prefigge uno scopo non commerciale: la creazione di una scuola d'eccellenza di liuteria.

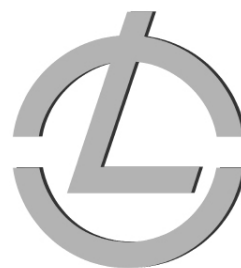
L'Associazione attiverà da questo mese due tipi di insegnamento: la scuola internazionale intensiva a tempo pieno, per l'apprendimento dell'arte della liuteria; e l'attività didattica a misura di studente, per un approccio a quest'arte. I componenti dell'Associazione si sono già ritrovati nel ruolo di insegnanti: da tre anni tengono un Master Class di elementi di liute-

ria per strumentisti presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Inoltre, l'Associazione ha sviluppato e sviluppa progetti di Tesi con l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico.

L'attività in laboratorio avrà grande importanza: a fianco di Cena e Casazza, gli studenti verranno fin da subito impegnati con i ferri del mestiere. Ma il Centro è anche un punto di ricerca e sviluppo tecnologico applicati alla liuteria, con notevole vantaggio anche per la didattica. Accanto a questa parte, si svilupperà l'attività

seminariale, dedicata a diversi temi, tra cui il marketing, oggi imprescindibile, dovendo ogni aspirante professionista confrontarsi con il mercato internazionale.

Il Centro in cinque anni si è preso diverse soddisfazioni, come regalare al maestro Salvatore Accardo un violino del Maestro Cena per il settantesimo compleanno del celebre violinista. A questo proposito c'è un aneddoto: il maestro inviò preventivamente due affermati violinisti per provare lo strumento, che superò l'insolito test.



IL LABORATORIO

Cambia la guerra, si evolve il magistero

Francesco, la guerra, la pace e la preghiera

di Franco Peretti

Il quattro ottobre è la festa di san Francesco, patrono d'Italia ed è il giorno che richiama in modo pregnante il concetto di pace, ma soprattutto il valore della pace.

Parlare di pace oggi significa fare un riferimento ad un valore molto lontano dalla nostra realtà quotidiana.

Ancora una volta, nel suo costante impegno pastorale, papa Francesco ha sottolineato le difficoltà della società contemporanea, mettendo in evidenza come la pace è lontana dal mondo attuale.

Un dato emerge infatti in tutta evidenza: moltissime sono le aree del nostro pianeta sconquassate dalla guerra. Dall'Europa all'Asia, dal Mediterraneo all'Africa la violenza prevale con crudeltà inaudita, creando migliaia di vittime innocenti. Non a caso il pontefice ha parlato di terza guerra mondiale. Neppure si vedono all'orizzonte almeno le premesse per la fine delle ostilità. Certo sono cambiati in questi decenni i modi di fare la guerra, ma nella sostanza la guerra con i suoi morti è rimasta. Con una caratteristica nuova: un tempo la guerra coinvolgeva gli uomini, i soldati cioè, che nei campi di battaglia mettevano in gioco la loro vita. Ora invece sono vittime gli innocenti, donne e bambini in particolare, che corrono gravi rischi mortali. Tutte le soluzioni *intelligenti* non risparmiano coloro che non hanno nessuna responsabilità nei conflitti.

La Chiesa, dopo aver sostenuto per un certo periodo, seguendo l'impostazione tomista-scolastica, che esiste una guerra giusta, per difendere prerogative di popoli o di gruppi etnici, e dopo aver condiviso il principio che la pace

si realizza quando non c'è guerra, con Giovanni XXIII e Paolo VI ha introdotto una nuova visione: non è sufficiente bloccare le armi. La pace deve avere una caratteristica in più: la pace deve portare lo sviluppo dei popoli. Si legge nella *Populorum Progressio* che il nome della pace è lo sviluppo. In altre parole per garantire la pace è indispensabile garantire lo sviluppo delle popolazioni. Questa visione è stata ulteriormente rafforzata da Giovanni Paolo II, che nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* ha aggiunto che lo sviluppo deve essere basato sulla solidarietà, una solidarietà fraterna, come proprio nel messaggio di inizio 2014, ha enunciato papa Francesco.

Recentemente poi il pontefice ha fatto un richiamo molto interessante: dopo aver ribadito che nessun popolo deve prevalere sugli altri con la violenza, ha voluto rimarcare che a nessun stato, pur animato da nobili ambizioni, è dato il potere di intervenire per eliminare le prepotenze compiute da altri. La prepotenza deve essere eliminata da un'autorità sovranazionale dotata di potere di intervento per eliminare le violenze. Uno stato non ha quindi il diritto di intervenire in modo unilaterale, anche se l'intervento trova giustificazioni nobili. E' questa una posizione che riafferma il ruolo dell'ONU, già valutato come unico organismo idoneo alla garanzia della pace da Paolo VI (Discorso all'Onu).

Papa Francesco ritiene anche che il problema della pace non riguarda solo i governanti. E' un problema che deve essere vissuto da tutti gli uomini. Propone di conseguenza due parole: la preghiera ed il digiuno. La preghiera individuale come intervento idoneo a creare una cultura della pace. E propone questo intervento come

momento di gran valore per tutti. La preghiera infatti è l'atto con il quale pensa davanti a Dio (e questo vale per il credente), ma è anche l'atto, con il quale l'uomo fa una rivisitazione della propria vita (e questo vale anche per i non credenti). In ultima analisi pregare significa riflettere sui valori basilari della propria esistenza e tutti, credenti e non credenti, su questo possono riflettere per scoprire le intime relazioni, che tra loro legano gli uomini.

La seconda parola proposta da Francesco è digiuno. Anche questo termine è molto significativo ed universale. Il digiuno infatti è un momento non solo presente in tutte le religioni, ma si trova anche nel pensiero filosofico, nell'azione politica, nel comportamento morale di uomini e donne di ogni area culturale e geografica. Dice in modo puntuale Bianchi *il digiuno è strumento di conoscenza di se stessi, di lettura dei propri desideri ed è antidoto alla voracità di possesso, che abita nell'uomo. Anche un profondo conoscitore della psiche umana, Eugenio Borgna, esprime una significativa valutazione: Il digiuno assume il senso di una sospensione del fluire ininterrotto del tempo, consente riflessione, genera amore.*

L'obiettivo del papa è di arrivare a tutti per proporre un valore, quello della pace, che è nel cuore di ogni uomo. Cercare la pace significa infatti incominciare ad eliminare in noi stessi ciò che ci rende ostili e gelosi. La pace si coltiva ogni mattina, quando saliamo in autobus, quando entriamo a scuola o in ufficio. Ogni nostro gesto è la piccola pietra di una casa da costruire. In questo modo è possibile realizzare la cordata di pace, che è in grado di opporsi alla violenza e al male.